



Bruno Vaschetti, ha realizzato i suoi sogni

Bruno Vaschetti, il “signore delle cicogne”, è nato a Racconigi il 21 aprile 1947: “Sono nato nella Cascina di Stramiano, una delle aziende agricole dei Savoia. I miei erano agricoltori: abbiamo avuto la fortuna di riscattare queste belle aziende dai Savoia, ma a 18 anni ero in difficoltà, con scarsa esperienza e mio fratello che aveva scelto la Fiat”.

GRANDE OSSERVATORE

Pochi i suoi giochi da piccolo: “Io passavo il tempo al pascolo e qui ho iniziato a osservare gli animali, a seguirli, a capire i comportamenti, a scoprirei loro nascondigli. Ero bravo a trovare i nidi e spesso allevavo i piccoli, dote che ho sicuramente ereditato da mia mamma, grande esperta nell'allevare i pulcini per il mercato!”.

Ha sofferto: “L'orfanotrofio: i miei genitori venivano a trovarmi nelle feste comandate, cosa che oggi sarebbe davvero inaccettabile. Un periodo triste in cui ho capito che bisogna contare su se stessi, se si vuole emergere!”.

Le scuole: “Ero bravo a scuola, ma nonostante le richieste del maestro di farmi proseguire gli studi oltre le Elementari, mio padre decise che era sufficiente. Sono autodidatta e ho una discreta biblioteca sugli animali di tutto il mondo”.

LA SONORA SCULACCIATA

I suoi sogni da bambino: “Già allora, c'era il desiderio di avere degli uccelli da allevare: quando si andava nel Parco del Castello a tagliare il fieno, all'interno delle serre delle Verne c'era una voliera con delle tortore: a me sembravano gli animali più affascinanti del mondo! La prima volta che l'ho vista, sono tornato a casa

LE NOSTRE RADICI

a cura di Barba Bertu - info@barbabertu.com

IL “SIGNORE DELLE CICOGNE”: UN GRANDE AMORE PER LA NATURA

con il “pallino” di farne una: ho rotto il vetro interno di una damigiana per conservare solo l'involucro di vimini. Mi è arrivata una sculacciata sonora, non la dimentico!”.

L'amore per la terra: “Ho sempre fatto l'agricoltore con un occhio di riguardo verso la Natura: tutti in campagna conoscevano i nomi degli alberi, delle erbe e degli animali, magari solo in dialetto, perché facevano parte del quotidiano ... Oggi è raro”.

LE CICOGNE NEI PRATI

Le cicogne: “Nell'80 sono rimasto folgorato dal passaggio delle magnifiche cicogne che sostavano nei miei prati. Quando una coppia tentò di nidificare a Carmagnola, ma fallì per un triste episodio di bracconaggio, ho capito che avrei potuto fare qualcosa! Grazie ad un articolo su “Airone” e all'avvocato Tomaso Giraudo di Savigliano venni a sapere che in Svizzera il signor Bloesch aveva realizzato un progetto per la ricolonizzazione delle cicogne bianche”.

Il viaggio in Svizzera: “Con alcuni amici abbiamo fatto una spedizione e ho capito subito che anche noi avremmo potuto realizzare la stessa cosa! E così nel 1985, grazie alla collaborazione con la Lipu e il “Centro Cicogne di Altreu”, arrivarono a Racconigi i prime 10 volatili, ospitati in voliera e poi liberati. Da lì, grazie alla consulenza scientifica del famoso ornitologo friulano Fabio Perco, i primi casi di nidificazione sui comignoli della Cascina Stramiano: emozioni indimenticabili!”. Oltre un migliaio le cicogne già nate a Racconigi: “Sono poi emigrate fino all'Africa: con le Università di Torino e Pisa abbiamo compiuto degli studi con radio satellitari. Le cicogne piemontesi valicano la Valle Stura di Demonte per attraversare il sud della

Francia e quindi svernare in Spagna o in nord Africa! Oggi si può affermare che il progetto Lipu è ben riuscito, e ci sono una trentina fissa di coppie”.

MOGLIE E FIGLIE PREZIOSE

Il sostegno della moglie Francesca è stato fondamentale: “Tutto questo è stato possibile grazie alle capacità e alla lungimiranza di mia moglie che ha saputo indirizzare la mia passione verso una attività agricola nuova. Con il tempo, abbiamo convertito i terreni dell'azienda in oasi, sfruttando anche il Piano di sviluppo rurale della Regione Piemonte, strumento indispensabile per la buona riuscita dell'attività. L'ultimo intervento è stato la conversione di 15 ettari in zona umida per la sosta degli uccelli migratori: oggi è uno dei più importanti siti naturalistici del Piemonte, dove sostano specie rare, come le 250 gru di quest'inverno”. Le figlie hanno seguito le orme paterne: “Lorenza, Enrica e Gabriella hanno saputo valorizzare l'oasi, ognuna con i propri talenti: dagli aspetti legislativi per gli aiuti europei, alla progettazione architettonica (sapendo valorizzare le conoscenze naturalistiche) e gli aspetti veterinari, fondamentali per una gestione corretta degli animali”.

Qualche amarezza c'è stata: “Tanti i bei ricordi, offuscati talvolta dall'amarezza di non esser compreso da persone che non hanno capito l'obiettivo di tutto questo lavoro. Ma posso dire di esser felice e soddisfatto. Ho fatto tanto per conservare la biodiversità e credo che ognuno possa fare qualcosa per il nostro patrimonio naturale: sogno ancora di rivedere in campagna i filari di alberi e le siepi, per interrompere questa triste monotonia che rischia di impoverirci anche dentro!”.